Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Approvvigionamento energetico: di quale politica di vicinato abbiamo bisogno per garantire all'UE la sicurezza dell'approvvigionamento?»

(parere esplorativo richiesto dalla presidenza ungherese)

(2011/C 132/04)

Relatore: **IOZIA**

La futura presidenza ungherese dell'UE, in data 15 novembre 2010, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 304 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, di consultare il Comitato economico e sociale europeo sul tema:

Approvvigionamento energetico: di quale politica di vicinato abbiamo bisogno per garantire all'UE la sicurezza dell'approvvigionamento?

(parere esplorativo).

La sezione specializzata Trasporti, energia, infrastrutture, società dell'informazione, incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data 1^o marzo 2011.

Alla sua 470^a sessione plenaria, dei giorni 15 e 16 marzo 2011 (seduta del 15 marzo), il Comitato economico e sociale europeo ha adottato il seguente parere con 86 voti favorevoli, 4 voti contrari e 8 astensioni.

1. Conclusioni

1.1 Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) auspica:

1.1.1 un rapido e progressivo rafforzamento di una politica estera comune dell'Unione europea in materia energetica, di sicurezza di approvvigionamento, di cooperazione con i paesi produttori, di transito e consumatori, in uno spirito di solidarietà tra gli Stati membri, correlata ed integrata con la politica di sicurezza e di difesa dell'Unione, tenendo conto dell'importanza strategica dell'approvvigionamento energetico;

1.1.2 l'assegnazione dell'incarico di Alto rappresentante alle politiche energetiche, da affiancare all'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza, tenendo conto che tali politiche dovrebbero comprendere il tema della sicurezza energetica. Il commissario all'Energia potrebbe essere formalmente incaricato di svolgere tale ruolo;

1.1.3 l'adozione di un approccio integrato tra politiche interne e politiche esterne e le politiche correlate quali quelle di vicinato e prossimità e quelle legate alla tutela ambientale;

1.1.4 il superamento dell'unilateralismo energetico, che mina alla base il principio di solidarietà tra Stati membri ed espone quelli che non dispongono di adeguata forza contrattuale a serie difficoltà nell'approvvigionamento a prezzi equi e sostenibili;

1.1.5 lo sviluppo della Comunità dell'energia, estendendo il modello di questo partenariato ai paesi della sponda Sud del Mediterraneo, in particolare con un mandato a sostenere lo sviluppo dell'efficienza energetica, delle energie rinnovabili, delle interconnessioni e dell'interoperabilità delle reti. Obiettivo della

nuova Comunità dovrà essere la promozione di una nuova Carta dell'energia e di un nuovo Protocollo sull'efficienza energetica;

1.1.6 la propria partecipazione alla piattaforma 3 del Partenariato orientale (PO) sulla sicurezza energetica così come l'inclusione sistematica, in tale piattaforma, di rappresentanti del gruppo di lavoro 3 «Ambiente, cambiamenti climatici e sicurezza energetica» del Forum della società civile del PO, dato che - ancora troppo spesso - la società civile, tra cui le parti sociali, viene emarginata se non addirittura messa a tacere;

1.1.7 un ancoraggio istituzionale nuovo al tema dell'energia, che gli attuali Trattati, che hanno indubbiamente rafforzato la competenza comunitaria dell'Unione, mantengono ancora in un ambito complementare alle politiche nazionali, cui dovrà comunque restare la competenza sulle scelte relative al mix energetico interno. A tal fine invita la Commissione a studiare la fattibilità di un trattato dell'Unione sull'energia, sul modello del Trattato Euratom;

1.1.8 la ricerca di un accordo multilaterale e complessivo con la Russia, finalizzato alla difesa degli interessi generali dell'Unione. Tale politica dovrebbe essere rivolta anche ai paesi del Caucaso, che assumeranno in futuro sempre più rilevanza nell'approvvigionamento energetico dell'Europa;

1.1.9 lo sviluppo di partenariati strategici con Stati Uniti, Giappone, Brasile, India e Cina sull'efficienza e la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e nella lotta alle emissioni di gas a effetto serra, per convenire su un accordo globale per il post-Kyoto; il rinnovo degli accordi esistenti con le democrazie emergenti del Nordafrica e del Medio Oriente, in modo da tener conto delle loro esigenze di sviluppo;

1.1.10 che venga presa in considerazione la preparazione di una conferenza internazionale sul tema, finalizzata alla definizione di una Carta dell'energia e di un Protocollo sull'efficienza energetica più efficace, più partecipata, diffusa e correlata agli sviluppi economici e politici che il tema dell'energia ha assunto;

1.1.11 la progressiva riduzione della dipendenza energetica dell'Europa, attraverso politiche più determinate e cogenti nel campo dell'efficienza energetica, un sostegno allo sviluppo delle fonti energetiche alternative e sostenibili, a bassa emissione di CO₂;

1.1.12 che si dia la priorità ai progetti di diversificazione energetica realizzati nei paesi vicini, come il corridoio energetico UE Mar Caspio - Mar Nero - e in particolare al gasdotto Nabucco, alla infrastruttura di gas naturale liquefatto (GNL), all'interconnessione delle reti elettriche e al completamento dei raccordi euromediterranei dell'infrastruttura elettrica (*Med-ring*) e del gas nonché alla realizzazione di nuovi progetti di infrastruttura petrolifera di interesse europeo, come i progetti Odessa-Danzica, Costanza-Trieste e il *Nord Stream*, di grande importanza per la Finlandia, e per il quale occorrerebbe rinegoziare le possibilità di interconnessione con i paesi baltici e la Polonia;

1.1.13 che le istituzioni europee si adoperino per affrontare seriamente e con spirito di solidarietà il tema dell'approvvigionamento energetico. Il CESE invita il Consiglio, il Parlamento e la Commissione a predisporre tutte le misure possibili per utilizzare la diplomazia energetica come strumento di tutela e garanzia dei lavoratori, delle imprese e della qualità della vita dei cittadini europei.

2. Introduzione

2.1 La richiesta della presidenza dell'Unione al Comitato economico e sociale europeo tocca uno dei punti più sensibili e fondamentali della strategia dell'Europa dei 27 in campo energetico: la sicurezza dell'approvvigionamento, utilizzando uno degli strumenti di cooperazione dell'Unione, la politica di vicinato.

2.2 Il tema dell'energia da alcuni anni è diventato uno dei temi cruciali e prioritari delle politiche economiche, sociali e ambientali. Dalla disponibilità dell'energia, dal suo uso attento e consapevole, dalla ricerca sulle nuove energie, correlata all'obiettivo di una società a basse emissioni, dipende lo sviluppo sostenibile presente e futuro.

2.3 Il quadro giuridico

2.3.1 Il Trattato di Lisbona sul funzionamento dell'Unione (TFUE) ha portato all'approvazione di un nuovo articolo, il 194, che stabilisce le competenze dell'Unione, in uno spirito di solidarietà tra Stati membri, per una politica intesa a:

- garantire il funzionamento del mercato dell'energia,
- garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'Unione,

— promuovere il risparmio energetico, l'efficienza energetica e lo sviluppo di energie nuove e rinnovabili,

— promuovere l'interconnessione delle reti energetiche.

2.3.2 L'articolo 4, paragrafo 2, lettera i), del TFUE prevede la competenza concorrente dell'Unione nel settore dell'energia.

2.3.3 In materia di accordi internazionali, l'art. 216 del TFUE conferisce all'Unione i poteri necessari a definire accordi volti a perseguire gli obiettivi dell'Unione.

2.4 La dipendenza dell'Unione dai fornitori dei paesi terzi

2.4.1 L'Unione europea ha un forte livello di dipendenza energetica dalle forniture garantite dai paesi terzi. Nel periodo 1997-2007 (Eurostat, *Indicatori Energia, Trasporto ed Ambiente*, ed. 2009), nonostante un miglioramento dell'intensità energetica, diminuita di 17 punti percentuali, la dipendenza dall'estero è passata dal 45 % al 53,1 %. Solo la Danimarca continua ad essere un esportatore netto di energia, il 25,4 % del suo fabbisogno. La Polonia ha visto la sua dipendenza crescere dal 6,4 % del 1997 al 25,5 % del 2007.

2.4.2 Malta, Lussemburgo, Cipro, Irlanda, Italia, Portogallo sono i paesi che hanno la più elevata percentuale di dipendenza, con tassi che variano tra l'82 % e il 100 %.

2.4.3 Per quello che riguarda le fonti, la dipendenza per l'UE-27 è passata dal 75,8 % all'82,6 % per il petrolio. La Danimarca è l'unico paese che ha incrementato notevolmente il suo export, mentre tutti gli altri paesi sono importatori netti.

2.4.4 Per quanto riguarda il gas naturale, la dipendenza è cresciuta notevolmente, del 33 %, passando dal 45,2 % al 60,3 %. Danimarca e Paesi Bassi sono gli unici paesi esportatori, mentre l'Irlanda ha visto il tasso più alto di crescita, passando dal 31,2 % al 91,4 % tra il 1997 e il 2007.

2.4.5 La produzione primaria di energia in Europa è passata da 962 384 (ktoe) del 1997 a 849 592 (ktoe) del 2007 con una distribuzione fra le differenti fonti che varia dal 10 % del carbone al 12 % della lignite, al 14 % del petrolio, al 20 % del gas naturale al 28 % del nucleare. Le rinnovabili contribuiscono con il 16 %.

2.4.6 Il consumo interno lordo è aumentato del 6 %, passando da 1 704 473 (ktoe) a 1 806 378 (ktoe) con un contributo dal carbone del 13 %, della lignite del 6 %, del petrolio del 36 %, del gas naturale del 24 %, del nucleare del 13 % e delle rinnovabili dell'8 %. In questo decennio, a fronte di una sostanziale stabilità di petrolio, nucleare e lignite e di una diminuzione del 7 % dell'uso del carbone, il gas naturale è aumentato del 20 % e le rinnovabili del 50 %, rimanendo però ad una dimensione ancora molto bassa pari all'8 %.

2.5 Le importazioni per paesi di origine

2.5.1 I principali fornitori di combustibile per la produzione di energia sono (2007):

Per il gas naturale:	Per il petrolio:	Per il carbone:	Per l'uranio (2009):
Russia 39 %	Russia 33 %	Russia 25 %	Australia 22 %
Norvegia 26 %	Norvegia 15 %	Sud Africa 21 %	Russia 21 %
Algeria 16 %	Libia 10 %	Australia 13 %	Canada 19 %
Libia 5 %	Arabia Saudita 7 %	Colombia 13 %	Niger 11 %
	Iran 6 %	USA 9 %	Kazakhstan 9 %
		Indonesia 8 %	Sud Africa - Namibia 5 %

2.5.2 Dall'esame di questa tabella si evince che la concentrazione delle importazioni da pochi paesi è particolarmente rilevante. Si passa dall'86 % del gas naturale da 4 paesi, al 71 % da 5 paesi per il petrolio, dall'89 % del carbone da 6 paesi, all'87 % dell'uranio, sempre da 6 paesi.

2.5.3 Il partner principale per quasi tutti i combustibili è la Russia, dalla quale l'UE importa circa il 30 % del suo fabbisogno energetico, con importazioni in costante aumento. La Norvegia, l'Algeria e la Libia, per gli idrocarburi liquidi, l'Australia, il Canada, la Colombia e il Niger, per il carbone e l'uranio, sono gli altri partner che forniscono la parte più significativa dell'approvvigionamento energetico.

2.5.4 L'elettricità ha un andamento molto volatile. Nel decennio preso in esame dal report dell'Eurostat 2009, per tre anni ci sono state delle esportazioni nette, per tre anni vi è stato un mercato sostanzialmente compensato tra domanda e offerta, e per cinque anni ci sono state delle impennate della domanda verso i fornitori di paesi terzi. L'Italia è il più importante importatore con 46 283 GWh, e la Francia il più importante esportatore con 56 813 GWh. Nel 2007 la quota di elettricità importata dall'UE-27 era di 10,5 TWh.

3. La politica dell'Unione

3.1 I continui aumenti del prezzo del petrolio e degli idrocarburi ad esso collegati videro nel 2008 la quotazione passare dai 90 dollari di febbraio ai 147,27 dell'11 luglio come massimo storico. In precedenza le crisi di rifornimento di gas, che culminarono nel gennaio del 2006 nel blocco delle forniture del gas da parte di Gazprom alla controparte ucraina Naftogaz, riportarono il tema dell'energia e della sicurezza dell'approvvigionamento al centro del dibattito politico. La crisi del 2009 fu anche peggiore per i paesi dell'Europa orientale. Il commissario europeo all'Energia, Andris Piebalgs, seppe affrontare con fermezza e con intelligenza la crisi e riuscì a tutelare la regolarità

delle forniture, anche se si registrarono in quei giorni cali di fornitura verso i paesi dell'Unione di circa il 30 %, riducendo la pressione dei gasdotti.

3.2 L'energia era già nel cuore sia dei Trattati della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) fin dal 1952 sia dell'Euratom nel 1957, e nelle discussioni che precedettero il Trattato di Roma alcuni ritenevano che dovesse entrare a pieno titolo nelle attività del mercato comune ed essere saldamente ancorata ad una competenza europea.

3.3 Solo a distanza di anni, di fronte ad una crisi serissima, ci si è accorti che la dipendenza energetica dell'Europa aveva delle valenze non solo enormemente importanti dal punto di vista economico, ma soprattutto che si poteva utilizzare tranquillamente la fornitura di energia come arma di pressione politica.

3.4 In tutta evidenza, la dipendenza crescente dell'UE da un approvvigionamento proveniente da aree e paesi non democratici ed instabili nei quali spesso non sono rispettati i diritti umani e sociali, la dipendenza dalle forniture russe, soprattutto di gas, è molto preoccupante e potrebbe a lungo termine creare molte difficoltà agli Stati membri, ma soprattutto alla sicurezza globale dell'Unione.

3.5 Lo scenario internazionale è profondamente cambiato. Il ruolo economico e politico di Cina, India e Brasile, le strategie di lungo periodo degli Stati Uniti per mantenere più a lungo possibile le loro riserve interne, aumentando la loro domanda energetica sui mercati internazionali, la crescente instabilità e radicalizzazione dei conflitti nelle regioni esportatrici rendono indispensabile un forte cambiamento nelle politiche europee. La sicurezza energetica è diventata un fattore imprescindibile della sicurezza nazionale e dello sviluppo economico.

4. I nuovi scenari

4.1 Considerata la rilevanza strategica della sicurezza energetica, il nuovo scenario deve prendere in considerazione ogni possibile alternativa nei paesi confinanti dell'Est, del Sud, del Mediterraneo, del Medio Oriente. Occorre accelerare la realizzazione piena del partenariato energetico UE-Africa e avviare la preparazione di una grande conferenza internazionale sull'accesso all'energia e la sicurezza energetica, finalizzata alla scrittura di nuove regole condivise. Le agenzie internazionali specializzate, nel caso si raggiungesse un nuovo patto globale sulla sicurezza energetica, dovrebbero essere incaricate di controllare la sua applicazione. Vista l'importanza vitale del tema, le grandi istituzioni internazionali dovrebbero esserne parte fondamentale.

4.2 L'UE dovrebbe considerare la sicurezza degli approvvigionamenti come una delle priorità della propria politica estera e di sicurezza, affiancando al responsabile delle politiche esterne una nuova figura di Alto rappresentante delle politiche energetiche. Pur se qualche passo in avanti è stato fatto in materia di politica comune, continua la tendenza da parte degli Stati membri a mantenere saldamente nelle loro mani le leve, attraverso relazioni bilaterali con i paesi produttori.

4.3 Nonostante le modifiche al Trattato e il nuovo art. 194 del TFUE, non è ancora chiaro come l'Unione eserciti le sue competenze e soprattutto come si traduca operativamente «lo spirito di solidarietà». Alcuni passi in avanti sono stati fatti, ad esempio nel campo delle riserve strategiche di gas dove appare per la prima volta un impegno solidale. La Commissione sta cercando di realizzare una seria politica estera. Nel corso di quest'anno sarà emanata una comunicazione sulle politiche internazionali e la sicurezza energetica. Alcuni Stati membri, al contrario, stanno invece sviluppando un'autonomia politica estera di approvvigionamento energetico, in particolare con la Russia e con alcuni paesi del bacino del Mediterraneo, che mette in seria difficoltà altri paesi, indebolendo la capacità collettiva di far pesare la forza dell'Unione.

4.4 È di tutta evidenza che l'attuale formulazione del Trattato sia un compromesso utile, ma insufficiente per poter fronteggiare le sfide future. La politica energetica nel suo complesso dovrebbe essere riconsiderata in uno specifico trattato sul modello Euratom, dando un forte rilievo istituzionale alla politica di sicurezza che comprende anche la politica di sicurezza energetica. Va superato l'unilateralismo energetico con una forte politica comune di solidarietà energetica, basata sulla diversificazione, su un mix energetico appropriato alle condizioni e alle caratteristiche di ogni singolo Stato membro, ma soprattutto sulla sostenibilità ambientale, considerando che i settori principali collegati al fabbisogno energetico, come la produzione, il trasporto e la distribuzione di elettricità, i trasporti, il riscaldamento sono quelli che in assoluto determinano il più alto contributo di emissioni di gas a effetto serra.

4.5 La dimensione orientale della politica estera dell'UE

4.5.1 Nell'ambito della politica di vicinato, ad esempio, sia nei confronti dei paesi dell'Est, come Moldova, Ucraina e Bielorussia, pur nelle note difficoltà politiche, occorre intensificare la cooperazione e l'associazione di questi paesi a politiche comuni, ovviamente in un quadro di garanzia e rispetto delle regole democratiche e dei diritti umani, messe recentemente a dura prova da parte della Bielorussia con la violenta repressione degli oppositori. L'esperienza della Comunità dell'energia con i paesi dei Balcani e dell'Est è stata positiva. Nata per sostenere una possibile integrazione dei paesi dell'ex Jugoslavia, la Comunità si è via via allargata, e il recente ingresso dell'Ucraina renderà il progetto ancora più integrato con i nostri vicini e con i paesi dell'Asia centrale come l'Uzbekistan e il Kirghizistan.

4.5.2 Nel 2008 la Polonia e la Svezia hanno proposto di istituire un Partenariato orientale come iniziativa dell'UE rivolta a sei paesi vicini (Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Moldova, Ucraina) allo scopo di rafforzare la cooperazione politica e l'integrazione economica e di creare delle strutture di cooperazione multilaterale nella regione. Il primo vertice ufficiale dei paesi del partenariato orientale, in cui sono state lanciate le attività di tale partenariato, si è svolto a Praga il 7 maggio 2009.

4.5.3 Il CESE è stato associato a tre delle quattro piattaforme tematiche del Partenariato orientale (PO) e chiede urgentemente di poter accedere anche alla piattaforma 3, relativa alla sicurezza energetica, che si adopera per il rafforzamento della Comunità dell'energia e della Carta dell'energia così come per l'aumento dell'efficienza energetica e del ricorso alle fonti rinnovabili. Lo sviluppo di un'economia efficiente sotto il profilo energetico da parte dei partner orientali dell'UE e la promozione dello sfruttamento delle fonti di energia rinnovabili nei paesi interessati dalla politica di vicinato dovrebbe essere uno degli assi d'azione principali del Partenariato orientale. Sono inoltre necessarie ulteriori azioni a favore della cooperazione, della modernizzazione delle infrastrutture di trasmissione dell'energia e di altre interconnessioni tra le reti di produzione e di distribuzione dell'energia.

4.5.4 Questi temi sono di vitale importanza per la società civile e non dovrebbero restare di esclusiva competenza delle autorità pubbliche e delle istituzioni finanziarie. Il CESE chiede che a tale piattaforma partecipino, in modo sistematico e non solo in casi specifici, dei rappresentanti del gruppo di lavoro 3 «Ambiente, cambiamenti climatici e sicurezza energetica» del Forum della società civile del PO, dato che - ancora troppo spesso - la società civile, tra cui le parti sociali, viene emarginata se non addirittura messa a tacere. Un tentativo di rafforzare il dialogo sociale nel campo dell'economia e quindi anche dell'energia è costituito dall'iniziativa di creare, nel quadro del Partenariato orientale, un Forum delle imprese.

4.6 La dimensione euromediterranea della politica esterna dell'UE

4.6.1 I cambiamenti politici in atto in diversi paesi del Sud del Mediterraneo impongono ai decisori politici di consultare e coinvolgere la società civile di entrambe le sponde del Mediterraneo nelle future politiche comuni in materia di energia, al fine di garantire che tali politiche non vengano viste come imposte dall'alto o dall'esterno, e siano invece veramente sostenute dai cittadini. Il CESE sta lavorando alla creazione, entro l'autunno 2011, di un'Assemblea dei consigli economici e sociali della regione mediterranea. Tale organo potrebbe costituire un forum vivace per gli scambi della società civile sulla politica energetica.

4.6.2 L'Unione dovrebbe proporre l'associazione in una specifica Comunità dell'energia anche ai paesi della riva Sud del Mediterraneo. Il completamento del *Med-ring*, l'anello di rete elettrica, i progetti in via di definizione come Desertec, il Piano Solare Mediterraneo, la stessa cooperazione mediterranea dovrebbero indurre ad avviare, ad esempio nel Maghreb, una cooperazione rafforzata nel campo dell'efficienza energetica, delle fonti rinnovabili, del trasporto e dell'interconnessione delle reti, dell'ammodernamento dei sistemi di generazione e distribuzione.

4.6.3 I benefici per l'Unione sono evidenti. Il rafforzamento infrastrutturale dei nostri partner nel Mediterraneo li aiuterà a perseguire molti obiettivi comuni: uno sviluppo sostenibile, una diminuzione della domanda energetica complessiva, che contribuirà alla stabilizzazione della sicurezza energetica e dei prezzi delle materie prime, una riduzione delle emissioni.

4.6.4 Questi contributi anche finanziari, con il sostegno della BEI per quello che riguarda il Mediterraneo e della BERS per alcuni dei paesi destinatari della sua area d'intervento, possono rientrare negli aiuti economici che l'Unione dovrebbe impegnarsi a sostenere a favore delle economie meno sviluppate per consentire loro uno sviluppo sostenibile, a basse emissioni di CO₂.

4.7 Nel prossimo futuro l'asse strategico su cui la Comunità sosterrà i paesi partner sarà costituito dai programmi tesi a migliorare sensibilmente l'efficienza energetica. Tale progetto si inserisce anche nella cooperazione ambientale e in quelli che saranno i nuovi obiettivi del dopo Kyoto.

4.8 Gli obiettivi di una nuova «diplomazia energetica», da realizzare con i paesi produttori, di transito e consumatori, si dovrebbero inserire in un nuovo quadro istituzionale europeo e in accordi e trattati sul modello del Trattato sulla Carta dell'energia e del Protocollo sull'efficienza energetica, strumenti di cooperazione e di risoluzione delle controversie internazionali esistenti ormai da venti anni, ma che non sono stati particolarmente efficaci.

4.9 L'Unione europea dovrebbe promuovere una nuova Carta e un nuovo Protocollo con i paesi della riva Sud del Mediterraneo e rilanciare una revisione ed un rafforzamento

dell'attuale Carta, vincolando gli Stati membri ad una politica di solidarietà energetica. In questa direzione particolare significato assume lo sviluppo dell'integrazione nell'ambito dei paesi baltici.

4.10 L'Artico e il Mare di Barents diventeranno una delle aree più dinamiche per lo sviluppo economico dell'UE e rivestiranno un'importanza cruciale anche per la Norvegia, la Russia, gli Stati Uniti e il Canada. Gli interessi di questa regione, a livello sia locale che globale, rappresentano una questione di livello europeo che potrà essere affrontata soltanto nel quadro di una politica realistica ed incisiva da parte dell'UE.

4.11 L'unilateralismo ha ridotto drammaticamente il potenziale del peso dell'Unione e ha consentito di fatto ai paesi fornitori, segnatamente la Russia, di interferire in modo determinante sulle scelte democratiche di alcuni suoi vicini. L'Unione è, infatti, il destinatario di oltre il 67 % dell'export russo di prodotti energetici e, per ovvie ragioni di vicinanza e politiche, non potrebbe trovare facilmente altri mercati così accessibili come il nostro.

4.12 La Russia dovrebbe essere accolta nell'OMC, a condizione che dia precise garanzie di comportamento dei suoi monopolisti energetici, spesso ispirati e sostenuti dal potere politico, e ovviamente risolva i suoi conflitti con la Georgia con un accordo bilaterale.

5. Partenariati strategici con USA, Giappone, Brasile, India e Cina

5.1 Sarà di fondamentale importanza sviluppare partenariati strategici con i principali attori del mercato energetico mondiale: USA, Giappone, Brasile, India e Cina. La cooperazione e l'intesa dovranno comprendere il tema specifico dell'approvvigionamento garantito e a prezzi giusti, la priorità nell'efficienza energetica e la riduzione delle emissioni a effetto serra.

5.2 Il tema della sicurezza dell'approvvigionamento, che ha evidenti ricadute sul tema della sicurezza in generale, sullo sviluppo sostenibile, sulla lotta ai cambiamenti climatici, richiede una grande condivisione multilaterale. La competizione economica non può mettere a rischio la stabilità e la pace, e occorre prevenire possibili aggravamenti di tensioni internazionali che già oggi caratterizzano molte aree fornitrici di idrocarburi.

5.3 L'energia già da tempo è entrata nelle discussioni del G20. Occorre tradurre queste discussioni, che spesso restano l'elenco delle buone intenzioni, in accordi e partenariati strategici. Probabilmente l'approccio più realistico è quello degli accordi bilaterali. L'Unione spesso dimentica di essere la prima

area economica del mondo e non riesce ad imporre la sua agenda ai propri partner. Un'agenda volta a rafforzare le principali direttrici della politica estera europea che devono continuare a tendere a diffondere i principi democratici, il rispetto dei diritti umani, dell'autodeterminazione dei popoli, del rifiuto dell'utilizzo della guerra come mezzo per la risoluzione dei conflitti tra i popoli, per la cui risoluzione devono essere rafforzate le istituzioni internazionali.

5.4 Le nuove economie emergenti sono altrettanto interessate, come l'Unione, ad un quadro internazionale di approvvigionamenti stabili e garantiti, a prezzi ragionevoli. L'azione dell'Unione dovrebbe riguardare anche la costituzione di partenariati strategici con questi paesi, favorendo un sistema di regole nell'ambito di un'economia di mercato che rafforzino la cooperazione ed evitino inutili e dispendiose corse all'accaparramento delle materie prime.

Bruxelles, 15 marzo 2011

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Staffan NILSSON

ALLEGATO

al Parere del Comitato economico e sociale europeo

Il seguente emendamento è stato respinto in sessione plenaria, ma ha ottenuto almeno un quarto dei voti espressi:

Punto 1.1.12

Modificare come segue:

«che si dia la priorità ai progetti di diversificazione energetica realizzati nei paesi vicini, come il corridoio energetico UE Mar Caspio - Mar Nero - e in particolare al gasdotto Nabucco, alla infrastruttura di gas naturale liquefatto (GNL), all'interconnessione delle reti elettriche e al completamento dei raccordi euromediterranei dell'infrastruttura elettrica (Med-ring) e del gas nonché alla realizzazione di nuovi progetti di infrastruttura petrolifera di interesse europeo, come i progetti Odessa-Danzica, Costanza-Trieste e il Nord Stream, di grande importanza per la Finlandia, e per il quale occorrerebbe rinegoziare le possibilità di interconnessione con i paesi baltici e la Polonia;»

Motivazione

È opportuno lasciare a politici ed economisti il compito di valutare l'importanza di questi progetti per determinati Stati membri; tanto più che lo sviluppo del progetto *Nord Stream* è ancora oggetto di controversie per quanto riguarda l'accesso al porto polacco di Świnoujście.

Esito della votazione

Voti favorevoli:	33
Voti contrari:	46
Astensioni:	17